



I nuovi commissari europei con Romano Prodi, al centro, fotografati nel parco dell'hotel «Kasteel Solhof» di Aartselaar, nel nord del Belgio

Yves Herman/Reuters

Parità, affondo dell'Osservatore Matarella difende l'accordo

ROMA L'Osservatore Romano dedica oggi ampio spazio alle reazioni negative suscitate nel mondo cattolico dalla proposta della maggioranza per la parità scolastica che, secondo l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche, «non realizza la libera scelta educativa, a parità di condizioni economiche delle famiglie». L'accusa dell'Agesc alle forze di Governo, amplificata dal giornale vaticano, è molto pesante: «disonestà intellettuale», perché nell'emendamento si «continua a confondere il diritto allo studio, e cioè provvidenze per le famiglie più povere, con il diritto alla libertà di scelta educativa». Sergio Matarella, vicepresidente del Consiglio, scende in campo per difendere l'accordo di maggioranza. «Di fronte ad alcune sorprendenti reazioni all'intesa di maggioranza sulla parità scolastica è forse bene puntualizzare serenamente e seriamente di cosa si tratta. Accanto al riconoscimento esplicito ed importante del ruolo di servizio pubblico svolto dalla scuola non statale ed alla garanzia della libertà del loro progetto educativo, vi è ben altro oltre l'intervento di diritto allo studio con detassazione o borse di studio. Già quest'ultima previsione contiene il diritto delle famiglie di utilizzare borse di studio o detassazione per le loro spese di istruzione documentate, anche per pagare spese di frequenza alle scuole non statali. Ma le cose più importanti - continua Matarella - sono quelle di cui si è parlato meno, vale a dire l'applicazione alle scuole non statali paritarie del trattamento fiscale proprio delle Onlus e la grande mole di finanziamento immediato ed operativo erogato alle scuole materne ed elementari non statali. Basta fare pochi conti per vedere quale sostegno reca a queste scuole lo stanziamento annuo di oltre 900 miliardi di lire».

Prodi cerca il consenso di Strasburgo

Battesimo in Belgio: «La commissione vuole lavorare col Parlamento»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

AARTSELAAR «Una Commissione molto coesa, molto forte, estremamente desiderosa di lavorare insieme con il Parlamento europeo». Nel suo modo caratteristico, calca con la voce sull'avverbio, Romano Prodi, e tradisce così le preoccupazioni che debbono averlo inseguito fin quaggiù, sul bel prato di un bell'albergo di un bel paesotto illuminato da un bel sole nella piatta campagna fiamminga intorno ad Anversa, Kasteel Solhof, ad Aartselaar: il Belgio più profondo per presentare alla stampa la Commissione più europea, nello spirito oltre che nella lettera dell'appartenenza nazionale dei signori commissari, che si sia mai vista alla guida dell'Unione. Non un cimitero di vecchie glorie o un ospizio per pensionati politici di lusso, come talvolta (anzi spesso) son state le Commissioni d'un tempo, ma un gruppo di persone che, dice il Professore a una giornalista danese nell'ennesima intervista d'una mattinata senz'arquite, «hanno un futuro, non sono venute al termine, ma all'apice della loro carriera». Persone «il cui profilo professionale e

tati dell'Asinello). Non rischia, lo scontro, di far saltare l'entente cordiale fra i grandi gruppi dalla quale è scaturita la presidenza Prodi?

Rischia, è evidente. Ma il Professore, mentre le file si rompono e i 19 commissari (14 uomini e 5 donne) sciamano per il prato dopo aver ascoltato anche loro il discorsetto in inglese del presidente e le risposte alle curiosità più «ufficiali» dei giornalisti, sdrammatizza e quasi si chiama fuori: «Non ho preso parte alla decisione sul voto per il presidente del Parlamento. Io sono stato designato da governi diretti tanto dai socialisti che dai popolari e la mia Commissione non può che reggersi sul consenso di queste due grandi componenti della politica europea». Uno dei commissari, il francese Pascal Lamy, non è altrettanto ottimista: «Se

prati di Aartselaar. E se i deputati del Ppe, per vendicarsi del «no» alla Cdu che avrebbe voluto per sé almeno uno dei commissari tedeschi, impallassero in aula Günter Verheugen e Michael Schreyer? Ma no, replica il Professore, «per l'alta concezione che ho dell'assemblea di Strasburgo, sono convinto che gli hearings dei commissari si baseranno sui contenuti e sui profili professionali. Saranno esami difficili, ed è giusto che sia così, ma alla fine non si potrà non riconoscere che le persone sono capaci di esperire in modo degno il ruolo cui sono state chiamate». Nessun problema di navigazione, insomma? «Se saremo coesi nessun gioco parlamentare rischierà di affondarci».

I rischi, però, non vengono solo dal Parlamento e dai giochi mutevoli delle alleanze politiche. L'ultima Commissione, quella che (ma chi se lo ricorda?) è ancora formalmente in funzione, è deceduta in uno scandalaccio che ha avuto pure, con il commissario Martin Bangemann passato senza soluzione di continuità dagli uffici di Bruxelles a quelli di una grande banca spagnola, una specie di sussulto post-mortem. Ecco perché la prima vera discussione dei

**IL NODO
PRESIDENZA**
Pse e Ppe verso
lo scontro
frontale: «Noi
ci basiamo
sul gradimento
di queste forze»



l'accordo Ppe-liberali è un episodio isolato che riguarda solo l'elezione del Presidente del Parlamento, niente di drammatico; ma se si configurerà come un'intesa durevole, non è da escludere che renda più difficile anche il voto di investitura della Commissione».

Nonostante l'inconsuetudine (da queste parti) giornata di sole e d'aria trasparente e l'entusiasmo che essa infonde perfino in un tipo misurato come Mario Monti («Il clima nella nostra compagnia è come quello di questa bella giornata»), il fantasma del «Parlamento cattivo», che potrebbe riservare qualche sorpresaccia, continua insomma ad aleggiare sui

nuovi commissari ha avuto per oggetto le regole che dovranno garantire la trasparenza e la correttezza del loro operato. Per esser certo che non ci saranno sbavature, il presidente designato s'è anche riservato il diritto di imporre le dimissioni individuali ad eventuali commissari chiacchierati, aprendo, con ciò, un altro fronte con il Parlamento. Dalla discussione son venuti una decina di documenti che, riprendendo e ampliando i criteri del «codice di condotta» approvato a suo tempo dalla Commissione Santer, fissano criteri molto rigidi per il comportamento sia dei commissari che dei funzionari.

L'INTERVISTA

Kinnock: «Il nostro obiettivo è trasparenza»

DALL'INVIATO

AARTSELAAR Neil Kinnock, con Mario Monti, Franz Fischer e Erkki Liikanen, è uno dei quattro commissari che Romano Prodi ha «ereditato» dalla vecchia Commissione. Il laburista britannico rappresenta, per così dire, la «continuità buona» con l'esecutivo di Jacques Santer nel quale ha avuto, con risultati riconosciuti da tutti e senza esser mai toccato dai sospetti che alla fine hanno travolto quella Commissione, la responsabilità dei trasporti.

Ora Prodi l'ha scelto, insieme con la spagnola Loyola de Palacio, come suo vicepresidente e gli ha affidato la competenza della riforma amministrativa, forse la più delicata, almeno nella prima fase divisa del nuovo «governo» europeo.

Mister Kinnock, le riforme messe in cantiere per la Commissione riguardano soprattutto il problema della trasparenza e della correttezza amministrativa. Dell'una e dell'altra è stata avvertita la mancanza, da parte dell'opinione pubblica. Non c'è un poco di demagogia ora in questa insistenza?

«No. L'insistenza è più che giusta. Lo scandalo che ha travolto la vecchia Commissione ha provocato delle difficoltà che non investono solamente il buon funzionamento delle isti-

zioni, ma incidono sul rapporto che i cittadini hanno con l'Unione. Eassolutamente indispensabile ricreare un clima di fiducia intorno all'esecutivo comunitario».

Il «codice di condotta» del quale avete discusso qui ad Aartselaar prevede, fra le altre disposizioni, la creazione di un comitato etico il quale giudichi sulla congruità di incarichi e nuovi lavori degli ex commissari per almeno un anno dalla fine del mandato. È un istituto che, per quanto riguarda gli ex ministri, esiste già in alcuni paesi, tra cui la Gran Bretagna, vero?

«Sì, e da noi funziona molto bene. Se il sistema fosse stato già in vigore a livello europeo non avremmo avuto un caso come quello di Martin Bangemann (il commissario alle comunicazioni nell'esecutivo Santer assunto armi e bagagli da un gruppo finanziario spagnolo prima ancora che lasciasse l'incarico a Bruxelles, n.d.r.). Anche qui si tratta di restaurare la certezza dell'imparzialità e del rigore dell'amministrazione europea».

Pensa che in questo senso la compagnia messa insieme da Romano Prodi sarà d'aiuto?

«Credo proprio di sì. Si tratta di persone molto qualificate. Il prestigio della Commissione e delle istituzioni comunitarie sarà tanto più forte quanto più riusciremo ad esprimere la nostra coesione e la capacità di lavorare in squadra».

P. S.

L'INTERVISTA

Verheugen: «L'Europa non è solo un mercato»

DALL'INVIATO

AARTSELAAR Eccolo, uno dei due pioni della discordia tedeschi. La nomina di Günter Verheugen, socialdemocratico, ministro (ormai quasi ex) per le Questioni europee nel governo Schröder, ha provocato, si sa, parecchie turbolenze. L'altro pioni della discordia, la Verde Michael Schreyer, si concede ai giornalisti poco lontano. A tutti e due la Cdu ha dichiarato guerra: il partito che fu di Helmut Kohl, avendo vinto alla grande le elezioni del 13 giugno e piazzato ben 53 deputati a Strasburgo, aveva chiesto che almeno uno dei due deputati tedeschi le fosse riservato e ora minaccia oscure ritorsioni. Verheugen, però, non pare preoccupato: «A me preme una sola cosa, concentrarmi sul compito che mi è stato affidato».

Il compito che è stato affidato è l'allargamento dell'Unione europea. Ciò è avvenuto nonostante ci fossero molte perplessità sul fatto che una questione nella quale sono notoriamente in ballo forti interessi tedeschi venisse messa nelle mani proprio di un tedesco...

«Obiezioni, dice? Ho letto qualcosa sulla stampa, ma le assicuro che nei colloqui ufficiali che abbiamo avuto per l'assegnazione dei portafogli nessuno ha sollevato alcuna obiezio-

ne. Inoltre è bene ricordare che l'allargamento non riguarda solo i paesi dell'Europa centrale e orientale a proposito dei quali ha senso parlare di interessi tedeschi. All'allargamento sono interessati anche Malta, Cipro. Per non parlare della Turchia, con tutti i problemi che la richiesta di adesione di questo paese si portadietro».

Quindi lei dice che nel suo caso non ci sono stati contrasti nell'attribuzione dell'incarico. Però si è parlato di discussioni difficili.

«Il confronto tra il presidente designato e i governi è stato certamente complesso. Ma è normale che sia così. Credo che il risultato che si è ottenuto alla fine abbia accontentato tutti. Per quanto riguarda la Germania certamente è così. Tenevamo molto all'allargamento. E io personalmente sono molto soddisfatto di aver ottenuto questo incarico».

Quali sono i primi passi che compirà come commissario?

«Per ora siamo ancora ai preliminari. In realtà, come sa, noi commissari non siamo ancora ufficialmente in esercizio. In linea dimassima posso dire che il mio scrupolo principale sarà il rispetto del calendario, nonostante le difficoltà e i problemi intervenuti con la guerra nei Balcani. Un passo avanti dovrebbe essere compiuto già nel vertice che, a dicembre, concluderà il semestre di presidenza finlandese».

P. S.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

